

I democratici dall'unità ad Aspromonte *

Il problema della presenza nella vita iniziale dello Stato unitario italiano di un'opposizione democratica, borghese e — anche se moderatamente — rivoluzionaria; il rapporto di forza determinatosi fra essa e l'autorità costituita in campo politico e sociale; i suoi limiti storici e ambientali; i suoi fermenti e le sue crisi, ci vengono presentati da Renato Composto in questo suo studio, *I democratici dall'unità ad Aspromonte*, quali momenti di indiscussa incidenza e determinazione nella proiezione prospettica delle linee fondamentali di impostazione della vita nazionale.

L'indagine del Composto, rigorosamente contenuta entro limiti cronologici ben definiti, vuol essere la ricostruzione attenta di un importante nodo storico della vicenda del movimento democratico italiano, sulla via di una sua maggiore chiarificazione interna ed esterna, preannuncio di una scissione ideologica e programmatica, che porterà alla maturazione di una sempre più larga ed approfondita coscienza socialista in Italia.

I democratici dall'unità ad Aspromonte. L'unità segna per i democratici — che pur vi avevano recato « un apporto sostanziale » — una fase di arresto. Battuti dalla spregiudicata politica cavouriana, ed inchiodati a Teano; vincolati dalla ristrettissima base elettorale, che non toccava nemmeno il 2 % della popolazione, ed esautorati di ogni pubblica incombenza, essi avvertono la necessità di ristrutturarsi nell'organizzazione associativa e rappresentativa e di trovare una valida base morale e materiale onde « dar vita ad un movimento organico per la diffusione e l'attuazione delle proprie istanze, sino ad improntare la vita del Paese » (p. X).

Ristrutturazione dettata dall'esigenza di allargare l'area democratica oltre l'orizzonte di « una democrazia formale, che sapeva più di liberalismo che di effettiva democrazia, e, sotto l'aspetto specificamente sociale, in realtà veniva a trovarsi pressoché sullo stesso piano dei moderati, o per dir meglio, rivelava le proprie radici borghesi » (p. 40), ristrutturazione fondata su uno spirito democratico più aperto alle esigenze popolari e meno strumentale rispetto alle finalità politiche, ma anche ristrutturazione avvertita come condizione imprescindibile per acquistare maggior forza e più largo raggio d'influenza nella battaglia parlamentare; e decisa volontà di intervento nella questione di Roma e Venezia, punto debole e delicato della politica moderata, che, pur non insensibile al richiamo patriottico esercitato dalle due città sull'opinione pubblica, era tuttavia incerta nell'azione e timorosa di pregiudicare l'alleanza con Napoleone III. Sono questi, si

* R. COMPOSTO, *I democratici dall'unità ad Aspromonte*, Le Monnier, Firenze 1967, pp. X-253.

può dire, i temi fondamentali dell'azione democratica nel corso del 1861. Non può dirsi, però, che i democratici abbiano già un programma comune organico e ampio; essi insistono su alcuni argomenti, ma non sono ancora riuniti in un partito in senso moderno, che tragga dalla propria organicità un potere deliberante e la conseguente possibilità di esercitare una decisa azione politica nella vita pubblica. Tale esigenza costituisce il principale obiettivo dei vari congressi e riunioni democratiche del periodo.

La parte centrale del libro del Composto segue appunto il processo evolutivo del « partito d'azione », dal IV Congresso delle società operaie (Firenze, settembre 1861), alla riunione dell'assemblea costitutiva dell'Associazione Emancipatrice Italiana (Genova, marzo 1862). L'autore indaga attentamente il gioco di intese e contese, le « alleanze » e i contrasti, i dibattiti e le decisioni che si delineano tra i vari gruppi democratici e all'interno di ciascuno di essi. Fra questi particolare rilievo acquistano, ai fini di un maggiore e preciso impegno programmatico, i toscani, i milanesi, gli universitari pavesi. « Ruolo di promotrice », Composto riconosce alla Società unitaria di Genova — fondata da Agostino Bertani, il 4 settembre 1861 — « che tenacemente cercò di attuare una convergenza fra le pressanti sollecitazioni mazziniane per un'azione democratica unitaria e non ritardata, il costante invito di Cattaneo a promuovere il libero spirito associativo con paziente opera di persuasione, ma anche con più sicura efficacia, e il riconoscimento della funzione storica della monarchia sabauda, grazie al quale si sarebbe potuta avere la cooperazione di Garibaldi » (p. 53).

Da Firenze a Genova, dal IX Congresso delle società operaie alla costituzione della Società Emancipatrice, i democratici venivano così a definire un impegnativo programma che consentisse un rinnovamento politico ed una sostanziale sostituzione della classe dirigente del Paese, anche se in quella partecipazione non si poneva un problema d'iniziativa popolare, quanto, piuttosto, « il problema di un incanalamento di quelle forze nell'ordine, per evitare che esse potessero esplodere... » (p. 96).

In tal modo il movimento democratico si poneva su una certa linea legalitaria e costituzionale, ma tale atteggiamento non era esente, anzi sempre più apertamente palesava, con il precipitare degli eventi, i suoi limiti e i suoi equivoci. E l'episodio di Sarnico ne costituisce la prima prova. Dopo Sarnico, i democratici ribadiscono la loro fedeltà alla formula del plebiscito; tuttavia già « si apriva — nota il Composto — nell'illusione di poter ancora accettare l'astratta funzione della monarchia reseccandola dai suoi concreti nessi politico-sociali, la via per il dramma d'Aspromonte ».

Aspromonte segna il vertice della crisi democratica del 1862, e, nello stesso tempo, l'inizio di un nuovo orientamento di condotta e di azione. Di fronte « al più gran delitto della Monarchia », fra i democratici cominciano a distinguersi due correnti: l'una, legalitaria, « rispererà nell'intesa con la monarchia e sosterrà con Crispi la necessità dell'unione attorno al trono, preparando a distanza l'avvento della sinistra costituzionale »; l'altra, condannato ogni ulteriore compromesso

con la monarchia, « vorrà dare alla democrazia più profonde radici popolari e s'incamminerà verso il socialismo ».

La giornata d'Aspromonte viene così ad acquistare — al di là del suo significato estrinseco, legato al problema romano inteso ristrettamente sotto l'aspetto della conquista della città auspicata come capitale dello Stato unitario — un valore più alto e profondo nell'arco dell'azione democratica e della stessa storia d'Italia; « momento non circoscritto, non episodico, ma funzionale, motivo di condizioni e di scelte politiche, punto culminante di quella che è ben lecito chiamare la prima crisi dello Stato unitario, poiché un po' tutte le strutture della società nazionale ne furono toccate ».

Nuovo per prospettive e impostazione, il libro del Composto si discosta dalla saggistica tradizionale sull'argomento — in genere episodicamente limitata agli aspetti biografici e aneddotici — per entrare più a fondo nelle questioni del mondo democratico, in una visione completa dei suoi problemi e delle sue alternative, che, senza scendere sul piano della polemica politica o del giudizio morale, e attenendosi a una vasta documentazione giornalistica e di archivio, riesce a dare una chiara valutazione degli uomini e dei fatti che disposero e realizzarono il primo programma democratico.

MARIADELE SCALA